



Recuperata
ad Ustica
la scatola nera
del Dc 9 Itavia

Forse il mistero che circonda la tragedia del Dc 9 Itavia inabissatosi ad Ustica è prossimo alla soluzione; l'equipaggio del sottomarino francese «Ifremer» ha infatti recuperato, dal fondo del Tirreno, la «scatola nera» dell'apparecchio. Non è stata ancora avviata la «decodificazione» dell'importantissimo strumento. Occorre infatti seguire particolari cautele per evitare la distruzione delle registrazioni. Ma da queste si potrà risalire con ogni probabilità alla causa della tragedia.

A PAGINA 7

Altri attentati in Sardegna oggi 15 minuti sciopero generale

Altri due attentati in Barbafranceschi. Due bombe rudimentali sono state fatte esplodere dinanzi al municipio di Desulo e presso l'abitazione dei genitori del sindaco comunista di Orani. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per oggi in tutta la Sardegna uno sciopero generale di un quarto d'ora «a difesa dell'ordine democratico». I presidenti dei gruppi parlamentari del Pci, Zangheri e Pecchioli, chiedono che il governo si mostri all'altezza della situazione.

A PAGINA 4

Rai: riesplode la rabbia Nuovi scioperi Saltano i tg

La Rai ribolle ancora, ieri vi sono stati scioperi - sono saltati i tg della sera - assemblee, una manifestazione all'Intersind, dove prosegue una trattativa azienda-sindacati estremamente difficile. Ad accendere le polveri è stata la decisione aziendale di riconoscere una «gratifica» di circa 4 milioni al presidente in tasferita a Venezia (in occasione del vertice) «almeno 5 giorni».

A PAGINA 4

Si è costituito Farina l'ex presidente del Milan

Si è costituito ieri Giussù Farina, ex presidente del Milan, latitante dal gennaio del 1986. Il 16 di quel mese era stato emesso contro di lui un ordine di cattura per falso in bilancio, falsa comunicazione ai soci ed evasione fiscale. Farina si è presentato a Ponte Chiasso e da lì è stato portato a Milano dove è stato sottoposto ad un primo interrogatorio.

A PAGINA 5

Editoriale

Confindustria grande elettore del pentapartito

ACHILLE OCCHETTO

Siamo alla stretta conclusiva della campagna elettorale. La dissoluzione del pentapartito e il fallimento nel paese della modernizzazione senza riforme rendono ancora più evidente il significato decisivo del voto del 14 giugno, l'apertura di prospettiva che esso reca con sé. Ciò inquieta profondamente il blocco moderato, le grandi concentrazioni del potere economico e finanziario, i responsabili di uno sviluppo distorto che ha ristrutturato gli apparati produttivi senza estenderne la base, creando disoccupazione, punendo il lavoro dipendente, aggravando gli squilibri e le iniquità, umiliando i diritti fondamentali. Il paese sa che questi sono gli effetti conseguiti dalle strategie che il pentapartito e le forze moderate hanno scelto. È una verità semplice, ma sconvolgente.

Lo schieramento moderato può sfaldarsi dopo la caduta dei miti della stabilità e della crescita. Può aprirsi la via ad un grande raggruppamento delle forze di progresso nel paese. Ecco perché intervengono frequentemente i «grandi elettori», interviene la Confindustria, interviene il massimo esponente della Dynasty italiana, la famiglia Agnelli.

Di fronte alla possibilità di una svolta, della alternativa riformatrice proposta dal Pci, il sistema delle grandi famiglie del potere economico, finanziario, informativo, reagisce proponendo al paese la poco tonificante ricetta della continuità pentapartita.

Quella che Lucchini rispondendo a Reichlin considera la parola magica e inconcludente di un «cambiamento del modello di sviluppo» è la vera questione cruciale e l'autentica alternativa all'attuale stato di cose, in rapporto all'ambiente, alle finalità della crescita produttiva, alla costruzione di una nuova civiltà politica e sociale.

Nessuno dei «cinque» indica una alternativa reale al sistema di potere della Dc. Non lo fa Craxi il quale sbaglia quando accusa, mettendoli sullo stesso piano, la Dc e il Pci di «spingere perché tutti gli altri si affianchino all'uno o all'altro». Infatti quello che chiediamo ai socialisti non è di «affiancarsi» al Pci. Si chiede loro di scegliere rispetto alla questione centrale del modello di sviluppo, e cioè alla prospettiva stessa di una trasformazione sociale ed ecologica della società industriale.

Se questa è la posta in gioco il pericolo è quello del rilancio di un moderatismo ottuso.

A chi vuole mantenere intatto questo modello, che polarizza le ricchezze, ciò che importa è che, finita la resa dei conti interni alla discolta maggioranza, si ritorni a governare come prima. Il richiamo all'ordine da parte della Confindustria in realtà ci prepara il caos e l'ingovernabilità a cui abbiamo assistito in fine di legislatura.

Bisogna impedire che ciò avvenga. Il voto utile è quello che esce nettamente fuori da questo gioco, un voto che indichi con chiarezza che bisogna introdurre un elemento di novità in tutta la situazione.

Di fronte ad un rischio di ripresa moderata non ci si può permettere il lusso di disperderlo, di consegnarlo, per vie traverse, alla Dc e al suo Grande Elettore.

GOLFO PERSICO

Mentre in Usa corrono voci allarmanti
in Italia si scatena la polemica

La Dc accusa Craxi: «Alimenti venti di guerra»

Alla vigilia del vertice di Venezia, la politica estera italiana è al centro di una nuova clamorosa rissa tra i partiti che hanno diviso negli ultimi anni la responsabilità di governo. L'occasione è la crisi del Golfo Persico. I contendenti sono la Dc, il Psi e Spadolini. I democristiani usano parole molto dure verso Craxi: ha dimenticato Sigonella - dicono - e sembra essere diventato un patito delle cannoniere.

ROMA. L'accusa di Craxi ad Andreotti di «svenevolezza» nei confronti dei paesi mediorientali, in rapporto alla richiesta americana di impegno militare europeo nel Golfo Persico, ha scatenato - dopo quella dell'interessato - l'aspra reazione del quotidiano della Dc. Il direttore del «Popolo» scrive, con pesante ironia, che «venti di guerra soffiano in questo scorcio di campagna elettorale. Vengono dal Golfo Persico e li alimenta il segretario del Psi, il quale «ieri sfidava gli Stati Uniti a Sigonella» e «oggi denuncia la cedevolezza del ministro degli Esteri Andreotti, reo di aver proposto che a garantire la libertà di navigazione nel Golfo provvedano le Nazioni Unite».

L'accusa del giornale dc a Craxi è di piegare a basse ragioni elettorali un tema così grave come quello del conflitto Irak-Iran: «I nostri interlocutori stranieri sanno che spesso in Italia la politica estera è un'occasione per litigi domestici e non si spaventano se qualcuno spera di catturare qualche consenso in più facendo la faccia feroce e tentando di rinverdire la politica delle cannoniere. Ma poi, dopo il voto, i «guerrieri» torneranno al riposo».

Per un Craxi che «alimenta venti di guerra», c'è un De Mita che sembra appoggiare cautamente la linea del governo. «Occorre vedere - ha detto ieri - se le ipotesi che si fanno (di una presenza multinazionale nel Golfo, ndr) rafforzano la sicurezza o la indeboliscono». È ancora: «La nostra preoccupazione è di non dar luogo a iniziative che possano allargare la tensione».

I repubblicani, per parte loro, ritorcono su sulla Dc che sul Psi chiedendo: ma non avete gestito insieme la politica mediorientale dell'Italia? E Spadolini rivendica a sé la presenza, negli anni scorsi, dell'Italia nel Mar Rosso e nel Libano per far intendere di essere favorevole a un «contributo italiano», al solito «per non lasciare soli gli americani».

Ma Andreotti replica a tutti i critici della sua linea proprio a partire da quella che delinisce «l'inutile avventura multinazionale del Libano», ricordando che l'Italia è membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che è la organizzazione deputata, appunto, a disinnescare i conflitti. E si dice del tutto contrario a «misure militari ad iniziativa in qualche modo privata per difendere la sicurezza internazionale sui mari e sulla terra».

Come spesso accade in queste diatribe fra ex alleati è difficile discernere quanto vi sia di reale contrasto di posizioni e di proposte, e quanto di pretesto per colpi bassi reciproci. Si tratta comunque di un modo gravemente irresponsabile di affrontare questioni decisive.

È pronto un piano degli Stati Uniti per attaccare il territorio iraniano e distruggere le installazioni dei missili antinave di fabbricazione cinese Silkworm puntati sullo stretto di Hormuz e sul Golfo Persico. Il piano fa parte di quattro scenari che gli esperti militari statunitensi, secondo quanto ha rivelato ieri il «Washington Post», hanno preparato e che l'amministrazione Reagan sta discutendo. Il primo scenario è quello dell'utilizzo dei canali diplomatici per diffidare l'Iran dal mettere in funzione i Silkworm; il secondo è l'attacco preventivo; il terzo è quello di

attaccare al primo segno di minaccia alle navi americane nel Golfo; il quarto è quello di puntare sulle contromisure elettroniche di difesa, come l'accecare i radar iraniani o il simulare falsi bersagli.

Alla Casa Bianca, al dipartimento di Stato e al Pentagono si sarebbero espresse valutazioni favorevoli o contrarie a ciascuno di questi scenari. Quello che sembra prevalere è proprio il secondo, l'attacco preventivo, scartando il primo che richiederebbe all'Iran di piegarsi di fronte a una minaccia di Washington, ipotesi quanto mai improbabile.

□ S.G.

A PAGINA 9

Natta: né armi né navi italiane in quelle acque

Sta alle Nazioni Unite garantire
la libertà di navigazione
Procedere senza indugi all'accordo
sulla doppia opzione zero
Un nuovo sistema economico mondiale
può basarsi solo sul disarmo

ENZO ROGGI

«La libertà di navigazione potrà essere difesa non dalle cannoniere delle grandi potenze, bensì e soltanto dalle Nazioni Unite. Ciò che occorre far subito è sospendere la vendita delle armi ai paesi contendenti, siano esse destinate a scambi politici o a fini di lucro. Il Pci respinge l'ipotesi che forze armate italiane vengano impiegate al di là dei confini dell'Alleanza atlantica e che siano utilizzate basi navali italiane». Alessandro Natta ha affrontato, ieri a Mestre, i maggiori temi della politica internazionale alla vigilia del vertice di Venezia. Nel suo discorso hanno preso spicco le questioni del disarmo missilistico, di un diverso sistema economico internazionale il cui sviluppo è incompatibile con la corsa agli armamenti, la questione medio-orientale, le misure da adottare contro il regime razzista del Sudafrica.

A PAGINA 8



Sommatori controllano i fondali della laguna

Messaggio all'America e agli alleati Reagan: «Con l'Urss vicini all'accordo»

Sulle trattative per il disarmo
«ci sono buone prospettive»
Gli Usa sollecitano i partners
alla crescita economica
ma Germania e Giappone replicano
«Abbiamo già fatto la nostra parte»

Nella seconda giornata italiana, il presidente Reagan ha pronunciato un messaggio all'America e ai sette paesi del summit veneziano in occasione del quarantesimo anniversario del piano Marshall. «Le prospettive sono buone - ha affermato Reagan a proposito delle trattative sul disarmo - si sta profilando un accordo Usa-Urss che risponde molto ai nostri interessi e alle nostre richieste». Il presidente Usa ha aggiunto che un patto con Mosca sul nucleare lascerebbe la superiorità all'Urss in campo di armi chimiche e convenzionali e che, di conseguenza, dovranno essere

rinforzati gli analoghi arsenali dell'Occidente «per mantenere credibile la dottrina della risposta flessibile che rimane in pieno di strategia della Nato».

Reagan ha anche accennato alle prospettive economiche del vertice sollecitando in particolare la Germania a favorire la crescita della propria economia. Una sollecitazione che anch'è ieri, tuttavia, ha ricevuto indirettamente una risposta negativa. Il cancelliere tedesco Kohl e il presidente

della Bundesbank hanno infatti dichiarato a chiare lettere che la Germania ha già fatto la sua parte con la manovra fiscale che partirà dal primo gennaio e che comporterà un alleggerimento delle imposte di 50 miliardi di marchi. «Politiche più espansive non sono nemmeno in discussione - hanno detto i responsabili della politica economica tedesca - ora tocca a Stati Uniti e Giappone fare le loro parti». Analogo atteggiamento viene da parte giapponese: quel che dovremmo fare l'abbiamo fatto, e ora puntiamo a stabili e prevedibili variazioni nei tassi di cambio.

Stamane Reagan sarà a Roma dove sarà ricevuto da Giovanni Paolo II; poi il pranzo a Castelporziano nella villa presidenziale con Cossiga e nel pomeriggio il ritorno a Villa Condulmer.

SARTORI E VILLARI A PAGINA 8

Parla l'economista, a 40 anni dal piano Marshall Galbraith: si è esaurita la spinta propulsiva degli Usa

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

CAMBRIDGE (MASSACHUSETTS) - Uno dei più grandi economisti viventi, John Kenneth Galbraith, contesta - in un'intervista all'Unità - che la ripresa dell'Europa nel dopoguerra non ci sarebbe stata senza il Piano Marshall («sarebbe stata forse più lenta ma ci sarebbe stata comunque») e soprattutto contesta l'argomento con cui Reagan si è presentato a Venezia: che gli europei debbano mostrare la propria riconoscenza fidandosi ciecamente di quello che lui propone per il presente e il futuro. A suo avviso, garantire per i prossimi anni lo sviluppo che ha caratterizzato il primo quarto di secolo seguito alla fine della Seconda guerra mondiale impone che ci si misuri con una serie di problemi di enorme portata, comuni più di quanto appaia a prima

rigistiche che si rivelano inappiccabili nell'impresa ad alta tecnologia, una politica pubblica dei servizi, più politica fiscale e meno politica monetaria. esattamente il contrario di quel che negli ultimi anni si è ritenuto come il non plus ultra della «modernità» nella gestione dell'economia. E sottolinea quanto sia essenziale a questo nuovo sviluppo un accordo tra Mosca e Washington per la riduzione della cappa di piombo per lo sviluppo ormai rappresentata dalle spese militari in Occidente quanto e non meno che nei Paesi socialisti. Alla domanda se nel sostenere queste visioni «liberali» e «keynesiane» non si senta un po' l'uon moda e controcorrente, Galbraith risponde citando lo storico Arthur Schlesinger, che fuon moda ormai sono gli altri come altre volte nella storia degli Stati Uniti il ciclo «reaganiano», quello basato sulla filosofia del minimo intervento pubblico e della massima libertà alle forze spontanee del mercato mostra la corda. A quasi ottant'anni, questo «grande vecchio» che fu consigliere di John Kennedy, si considera più spettatore «dalle gradinate dello stadio», come suona il titolo del suo ultimo libro, anziché protagonista nell'arena, ma mantiene tutta la freschezza e la passione dell'impegno, della scelta di campo nella battaglia politica, di quella che Dante nel suo disprezzo degli indifferenti definiva la vita come «muzzia».

ALLE PAGINE 19, 20 E 21

A Spadolini non piace la domanda

ROMA Per poco non è finita in una nassa. L'ex ministro della Difesa e segretario repubblicano Giovanni Spadolini si è molto arrabbiato, e non è nemmeno detto che l'«ampex» registrato nell'occasione vada davvero in onda, come era previsto, stasera alle 22.30 su Canale 5. Della storia ci hanno informato, con particolari e dettagli, due lettori. Giovanni Noto di Napoli e Tiziana Valpiana, di Verona.

Che cosa raccontano nella loro lettera? Esattamente questo: «Siamo stati invitati da Canale 5 per partecipare, in qualità di rappresentanti degli elettori, alla trasmissione «Italia domanda» per l'incontro con il Partito repubblicano. Il direttore della trasmissione, Gianni Letta, ha voluto conoscere le domande che ciascuno di noi - una donna di Verona, uno studente di Napoli, un rappresentante dei lavoratori autonomi di Torino, un rappresentante dei lavoratori dipendenti di Roma - aveva preparato. Letta si è dimostrato soddisfatto, giudicando le doman-

«Non esistono domande imbarazzanti, esistono solo riposte imbarazzate». Probabilmente a Giovanni Spadolini, questa massima non piace. E così su Canale 5, mentre stavano registrando un faccia a faccia con un gruppo di elettori, Spadolini ha esclamato: «Io non rispondo, sospendete la trasmissione». Gianni Letta, conduttore, in qualche modo ci ha messo una pezza. E tuttavia...

de stimolanti e vivaci». I nostri lettori spiegano poi che, invece, il senatore Spadolini è montato su tutte le lune, premettendo la cancellazione di alcune domande e in particolare di quelle che riguardavano la vendita delle armi da parte italiana ai paesi del Golfo Persico e l'allontanamento di padre Alessandro Zanotelli dalla direzione della rivista «Nigrizia» (allontanamento voluto, pare, in ambienti governativi, ndr) Giovanni Noto e Tiziana Valpiana spiegano ancora che i dirigenti di Canale 5 hanno chiesto di sostituire quelle domande con altre e che quando gli elettori convocati hanno deciso di mantenerle, sono stati, in pratica,

«Non esistono domande imbarazzanti, esistono solo riposte imbarazzate». Probabilmente a Giovanni Spadolini, questa massima non piace. E così su Canale 5, mentre stavano registrando un faccia a faccia con un gruppo di elettori, Spadolini ha esclamato: «Io non rispondo, sospendete la trasmissione». Gianni Letta, conduttore, in qualche modo ci ha messo una pezza. E tuttavia...

La Consulta apre inchiesta su Ferrari

La Corte Costituzionale ha avviato un'inchiesta sulle accuse lanciate dal giudice Giuseppe Ferrari circa pretese interferenze di partito nell'elezione del presidente Francesco Saja. Saranno ascoltate le bobine Rai contenenti le dichiarazioni rese giovedì dal Ferrari: si profila dunque un procedimento disciplinare che potrebbe portare - nel caso le accuse non vengano provate - alla sua sospensione o alla rimozione della carica. Nella stessa giornata di ieri i giudici della Consulta avevano respinto all'unanimità il ricorso dello stesso Ferrari sulla legittimità dell'elezione di Saja, della quale è stata riaffermata la piena regolarità formale e sostanziale.

A PAGINA 7

Nicolazzi Al governo senza Psi: perché no?

Il leader dc comunista Il Psi temendo la rimonta dello scudocrociato confessa la sua sconfitta

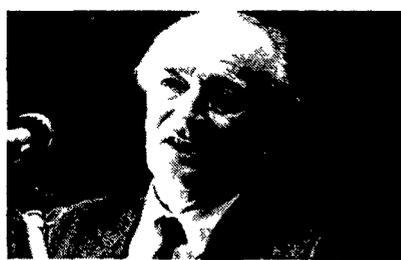
De Mita agli ex alleati Con i vostri giochi portate dritto il paese all'ingovernabilità

«Craxi ha sbagliato ha dato carte ai dc», dice Natta

Dice Alessandro Natta «A causa delle divisioni a sinistra e dei cedimenti con cui il Psi ha dovuto pagare il privilegio della presidenza del Consiglio, la Dc ha potuto riprendere respiro dopo la sconfitta dell'83. E oggi, quando Craxi indica il percorso di una rimonta dc, confessa involontariamente la propria sconfitta e il proprio errore».

ROMA «Se la Dc sarà spinta all'opposizione per il gioco equivoco dei partiti laici e socialisti nel paese si aprirà una fase pericolosa di ingovernabilità e instabilità».

come è finita Chi lavora in questa direzione lavora in realtà contro la stabilità lavoro per nuove nasse e confusione».



Padre Sorge: guardare senza paura a nuovi equilibri



Padre Bartolomeo Sorge (nella foto) ex direttore di «Civiltà cattolica» e attuale direttore del Centro di studi sociali di Palermo in un articolo scritto per una rivista cattolica siciliana afferma che «la fine traumatica del pentapartito appare come qualcosa di molto più serio e di più profondo di un litigio tra i componenti della discolta coalizione».

L'Osservatore romano lancia accuse al Psi

aggiunto «Si è tentato di screditare l'immagine politica italiana proprio alla vigilia del vertice tra i sette paesi più industrializzati del mondo».

E anche il Pri protesta contro i gesuiti

«Voce» parla di «deformazione della verità» a proposito delle affermazioni secondo cui si potrebbe formare un'alleanza di sinistra con il concorso di partiti a cominciare dal Pri che hanno detto no non da oggi ma da 40 anni.

G.M. Volonté «Sono... ragionevole e voto Pci»

L'attore Gian Maria Volonté ha rilasciato questa dichiarazione di voto al Pci «Per stonare personali sono a tratto da autonomi e autonomie».

Il sociologo Mannheim, i presidenti di «Abacus», «Demoskopea» e «Intermatrix» spiegano perché sono inattendibili le previsioni elettorali

Ecco i vizi del sondaggio all'italiana

Tempo di elezioni e, immancabili, insieme ai comizi nelle piazze, agli spot televisivi ai manifesti che riempiono ogni spazio utile ai santini dei candidati distribuiti per posta arrivano i sondaggi d'opinione.

risponde e elevata va dal 25 al 40 per cento degli interpellati. Si è tentato di attribuire questa fascia di elettori a vari partiti usando una serie di marchingegni.

«Attendibilità molto scarsa» assegna a questi sondaggi Carlo Erminero presidente della Demoskopea.

ENNIO ELENA

MILANO Renato Mannheim è uno che di mestiere fa quello di sondare gli umori della gente.

Enrico Pinzi risponde nella sua duplice veste di presidente della Intermatrix Italia e di giornalista.

«Attendibilità molto scarsa» assegna a questi sondaggi Carlo Erminero presidente della Demoskopea.

TACCUINO ELETTORALE

Dal rione Sanità finendo a Gorbaciov

GIUSEPPE BOFFA braccio. No non è un'iniziativa elettorale questa. Sono ai primi mesi che le visite si svolgono ad opera di un Comitato per la valorizzazione e la riscoperta del rione Sanità.

Certo Gorbaciov è lontano. Neppure tanto però almeno a giudicare dal fatto che anche il democristiano Mattioli pubblica in prima pagina la fotocopia della sua risposta a un gruppo di scolarci napoletani.

Manifestazione unitaria

Da Merano tanti no alla «politica» delle bombe in Alto Adige

MERANO La manifestazione promossa a Merano da sindacati e Acli di lingua italiana e tedesca ha lanciato un segnale preciso e ha isolato gli sciacalli della dinamicità e del mitra in Alto Adige.

DOMANI

Un inserto di 4 pagine



Enrico Berlinguer a tre anni dalla morte

Organizziamo una grande diffusione

In uno spiazzo fra grandi caseggiati, a Maranella nell'affollata e caotica periferia di Napoli, i giovani della Fgci hanno organizzato sabato e domenica una piccola festa di quartiere.

Domenica mattina quartiere Sanità ricordate De Filippo? - una bella giornata di sole. Con Chiaromonte candidato sindaco di Napoli partecipiamo a una visita guidata al patrimonio di beni culturali del rione abbandonati e troppo spesso dimenticati.

Questo tipo di sondaggi è molto diffuso quando i dati vengono pubblicizzati dalle televisioni si precisa che questo margine di errore eccetera e c'è una commissione che controlla il rispetto di queste regole.

Il problema Sui missili non tutto è scontato

PAOLO BOLDINI BRUXELLES Dopo che anche Bonn ha sciolto le proprie...

Parla Reagan alla vigilia del vertice

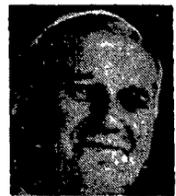
«Vi sto salutando da Villa Condulmer». Agli americani ancora insonnoliti Ronald Reagan è apparso ieri mattina...

Il presidente americano sollecita la Germania ad una politica più espansiva e il Giappone a correggere gli squilibri dei rapporti commerciali

«Il protezionismo è come la droga e finirà per distruggere chi lo usa: per questo lo chiamo distruzione» Il ringraziamento all'Italia

Il Papa chiederà aiuti per la Polonia

Oggi Reagan sarà a Roma ad incontrare papa Giovanni Paolo II e successivamente, nella tenuta presidenziale di Castelporziano...



Lunedì Fanfani rivede il presidente americano

Sempre lunedì mattina il presidente del Consiglio rivedrà il presidente Usa. Ma si vedranno anche, in separata sede...



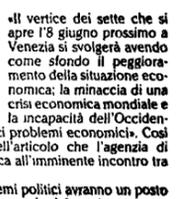
Delors: «È la prima volta e sono felice»

Il presidente della commissione europea si è detto convinto che i paesi europei esprimeranno a Venezia posizioni convergenti...



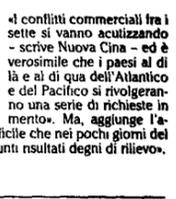
La Tass: «I contrasti resteranno irrisolti»

Il vertice dei sette che si apre l'8 giugno prossimo a Venezia si svolgerà avendo come sfondo il peggioramento della situazione economica...



E nemmeno la Cina ci crede più di tanto

«I conflitti commerciali fra i sette si vanno acuitizzando» scrive Nuova Cina - ed è verosimile che i paesi al di là e al di qua dell'Atlantico...



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO Il messaggio di Reagan all'America, ed ai sette paesi del summit veneziano, è stato pronunciato un po' prima di mezzogiorno...



Ronald Reagan durante la conferenza stampa a villa Condulmer

to a partecipare al piano» ha detto il presidente Usa, che ha aggiunto: «La scelta (in campo economico, ndr) spetta solo ai sovietici...»

Ma Kohl replica: «Già fatto, grazie»

Le speranze che dal summit veneziano venga la tanto auspicata svolta economica sono assai labili e non solo perché questi vertici difficilmente portano a decisioni clamorose...

Ma Kohl replica: «Già fatto, grazie» (una sollecitazione che fino a questo momento ha trovato solo risposte negative, come confermano anche le ultime dichiarazioni del presidente della Bundesbank, Otto Poehl...)

di non si misero d'accordo. Quella del coordinamento delle politiche economiche dei paesi sviluppati al fine di assicurare più alti tassi di crescita...

MARCELLO VILLARI

ROMA. Le grandi manovre in vista del vertice di Venezia sono entrate nella fase culminante: dopodomani si apriranno i lavori del summit...

Discorso a Mestre sui problemi della pace No al coinvolgimento dell'Italia nella crisi del Golfo

Natta, sviluppo e riarmo inconciliabili

«Fanfani non ha avuto la nostra fiducia e neppure quella del Parlamento, ma ora ha il dovere di rappresentare al vertice di Venezia posizioni che corrispondano fermamente agli interessi dell'Italia».

rebbe effimero se non si potesse la questione dell'enorme quantità di risorse materiali, scientifiche e tecnologiche divorate dagli armamenti. Questa corsa ha bruciato, solo nel 1986, mille miliardi di dollari. Ne hanno sofferto le economie dei paesi sviluppati e ancor più i paesi del Terzo mondo...

popolo. Questa è l'essenza del nuovo internazionalismo dei comunisti italiani a cui dettò impulso Berlinguer. Le sue radici sono nella piena autonomia ideale, politica, organizzativa del Pci che abbiamo approfondito al congresso di Firenze nel momento in cui ci siamo divisi parte integrante della sinistra europea...

DAL NOSTRO INVIATO ENZO ROGGI

MESTRE. La questione più urgente che sovrasta su tutte è quella dello smantellamento dei sistemi missilistici intermedi e a breve gittata nelle due parti del continente. Da Venezia dovrà venire un sì all'accordo vincendo le resistenze manifestatesi in Europa e in Italia...